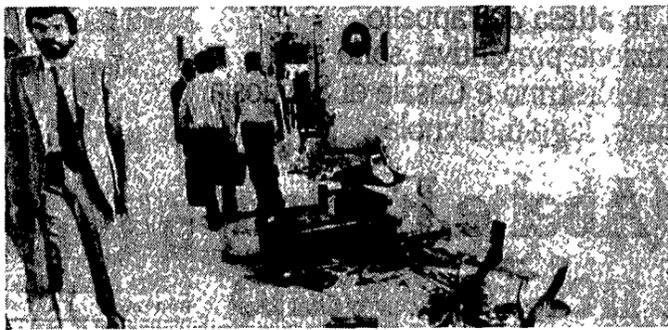


Il Pci «Un piano di vuote intenzioni»

ROMA. La collera esplosa a Napoli e a Genova si è accompagnata, ieri, a polemiche, prese di posizioni, iniziative, i comunisti, con Pecchioli, Zangheri, Basolino e Quercini, hanno chiesto un incontro urgentissimo al vicepresidente del Consiglio Gianni De Michelis e al ministro delle Partecipazioni Statali Carlo Fracanzani. La critica più severa al piano siderurgico viene da Giulio Quercini. E, ha detto, «un elenco di vuote intenzioni». La proposta della chiusura dell'area a caldo di Bagnoli e la concentrazione nel solo stabilimento di Taranto della produzione di coils, renderebbe «irrecuperabile il deficit dell'Italia, l'unico paese europeo che consuma più acciaio di quanto ne produca». La scelta per Bagnoli è «un passo avanti», rispetto alla precedente ipotesi di chiusura totale dell'impianto, ma «rischia di spostare di un anno la chiusura». Una decisione da modificare con un serio responsabile movimento di lotta. Ma questo piano, aggiunge Quercini, registra anche un sostanziale «smacco» per quanto riguarda i rapporti tra impresa pubblica e industriali privati. È infatti prevista perfino la chiusura di impianti (Torino, Sesto S. Giovanni) per i quali si erano fatti avanti acquirenti privati.

La protesta degli operai Italsider

Volevano incontrarsi con gli amministratori locali Devastati i locali del Comune e del Maschio Angioino



I locali del Comune di Napoli dopo la protesta dei lavoratori Italsider di Bagnoli

Napoli, la rivolta di Bagnoli

Non c'erano dubbi. Si è trattato di una condanna a morte e nessuno sa accettarla passivamente, soprattutto se ritiene di essere innocente. Forse sta tutta in questo concetto la spiegazione della giornata drammatica che ieri ha vissuto Napoli. Dopo la prima decisione del governo sul piano siderurgico migliaia di lavoratori dell'Italsider sono scesi per le strade. E c'è stato un assalto al Comune.

DAL NOSTRO INVIATO ANGELO MELONE

NAPOLI. Sono usciti in più di duemila con l'esasperazione di chi, in questi ultimi anni, ha già pagato tutti i prezzi di una vera e propria ricotona del settore industriale e sente che ancora tanti posti di lavoro stanno per saltare senza alcuna contropartita. E sono andati a chiedere alle istituzioni cittadine - al sindaco, al presidente della Regione e della Provincia - quella solidarietà promessa in tanti incontri ed in altrettanti documenti ufficiali ma che nei fatti non si è mai sentita. Era convocata una seduta del Consiglio regionale nello storico Maschio Angioino, ma per tutta risposta il corteo dell'Italsider di Bagnoli ha trovato il portone sbarrato. E la rabbia è esplosa con la violenza - dice il consigliere di fabbrica di Bagnoli - conseguenziale alla violenza ricevuta dai giochi oscuri del governo, della Finsider e delle stesse amministrazioni locali.

sate nei corridoi fino alla grande sala dei Baroni dove ogni cosa è portata di mano è volata giù dalle finestre. Quindi il corteo, lasciandosi alle spalle una scia di vetri rotti, ha attraversato piazza Municipio per accalcarsi davanti a Palazzo San Giacomo, la sede del Comune. La richiesta era di essere ricevuti dal sindaco. Ma il sindaco Lezzi non c'era, o non si è fatto trovare. E la scena si è ripetuta con violenza molto maggiore. I vigili comunali sono in sciopero e stanno tenendo un'assemblea nella sala del Consiglio comunale. Escono tutti nei corridoi. Nascono battibecchi mentre l'anticamera del Consiglio viene praticamente devastata e vanno in frantumi anche le antiche specchiere baroniche. I battibecchi con i vigili si trasformano in risse, cinque agenti finiscono all'ospedale, mentre vengono messi a soqquadro anche uffici agli altri

piani del palazzo. In serata si è appreso che trenta lavoratori sono stati identificati e sembrano denunciati. È, insomma, la cronaca di una giornata da dimenticare. Ma quello che qui a Napoli non riescono a dimenticare sono le decisioni prese lunedì dal governo per la siderurgia pubblica e sulle quali i deputati comunisti hanno chiesto un incontro urgente con i ministri competenti - Fracanzani e De Michelis - mentre questa mattina sull'intera questione i segretari generali di Cgil, Cisl e Uil incontreranno il governo. In pratica soltanto a Taranto è prevista la sopravvivenza del ciclo integrale di lavorazione. Mantenendo il piano della Finsider, sono condannati gli stabilimenti di Campi, Sesto San Giovanni e Deltasider di Torino. Altre fabbriche sono «parceggiate». E per Bagnoli? Entro il 30 luglio 1989, ha deciso il Cipe, verrà chiusa l'area a caldo, il cuore della fabbrica, «a meno che - dice il comunicato - altre soluzioni non si dimostrassero più convenienti», ma questa eventualità di un accordo con i privati appare una pura dichiarazione formale.

Insomma - dice il consiglio di fabbrica - dopo tante promesse e tanti accordi per uno stabilimento che lo stesso governo considera tra i più moderni d'Europa, sono suonati gli ultimi rintocchi. Una decisione che vuol dire altre migliaia di lavoratori espulsi da Bagnoli, per fare cosa? Ecco, questo è l'altro aspetto davvero grave di una vicenda che finisce per far sentire lo Stato di nuovo assente. O, tutto al più, una controparte. Dei tanti vantati piani di ristrutturazione «senza il quale nulla si decide» nemmeno l'ombra, se non il tentativo di ripresentare progetti già avviati per altri scopi. Non sarebbero quindi posti in più, per Bagnoli, ma posti di lavoro che si vorrebbero sottrarre ad una massa crescente di disoccupati (giovanetti soprattutto) in attesa da anni. Questo gli operai di Bagnoli lo sanno. Come ricordano fin troppo da vicino che per rendere «moderno e competitivo» questo stabilimento una ristrutturazione c'è già stata e si è tradotta nell'espulsione di cinquemila lavoratori su cinemila. Ora chiudere gli impianti a caldo, per rinviare ogni altra decisione al giugno '89 significa decretare la morte dell'impianto. «Ce lo dicano chiaramente - ripetevano ieri i lavoratori esasperati - e non ne parliamo più. Però ci devono anche dire perché, ci devono dire a cosa sono serviti questi anni di promesse, rinunce e infinite trattative, e soprattutto ci devono dire con sicurezza cosa dovremmo fare invece».

re a caldo, il cuore della fabbrica, «a meno che - dice il comunicato - altre soluzioni non si dimostrassero più convenienti», ma questa eventualità di un accordo con i privati appare una pura dichiarazione formale. Insomma - dice il consiglio di fabbrica - dopo tante promesse e tanti accordi per uno stabilimento che lo stesso governo considera tra i più moderni d'Europa, sono suonati gli ultimi rintocchi. Una decisione che vuol dire altre migliaia di lavoratori espulsi da Bagnoli, per fare cosa? Ecco, questo è l'altro aspetto davvero grave di una vicenda che finisce per far sentire lo Stato di nuovo assente. O, tutto al più, una controparte. Dei tanti vantati piani di ristrutturazione «senza il quale nulla si decide» nemmeno l'ombra, se non il tentativo di ripresentare progetti già avviati per altri scopi. Non sarebbero quindi posti in più, per Bagnoli, ma posti di lavoro che si vorrebbero sottrarre ad una massa crescente di disoccupati (giovanetti soprattutto) in attesa da anni. Questo gli operai di Bagnoli lo sanno. Come ricordano fin troppo da vicino che per rendere «moderno e competitivo» questo stabilimento una ristrutturazione c'è già stata e si è tradotta nell'espulsione di cinquemila lavoratori su cinemila. Ora chiudere gli impianti a caldo, per rinviare ogni altra decisione al giugno '89 significa decretare la morte dell'impianto. «Ce lo dicano chiaramente - ripetevano ieri i lavoratori esasperati - e non ne parliamo più. Però ci devono anche dire perché, ci devono dire a cosa sono serviti questi anni di promesse, rinunce e infinite trattative, e soprattutto ci devono dire con sicurezza cosa dovremmo fare invece».

Fracanzani a Strasburgo Contro la siderurgia pubblica italiana linea dura della Cee

DAL NOSTRO INVIATO PAOLO SOLDINI

STRASBURGO. Il piano per il risanamento della siderurgia italiana arriva al vaglio della Commissione Cee. Oggi il ministro delle Partecipazioni Statali Carlo Fracanzani sarà qui a Strasburgo per illustrare al commissario Narjes e Sutherland. E non sarà un compito facile. La vigilia, infatti, ha segnato un duro irrigidimento dell'esecutivo comunitario, testimoniato dalla decisione, resa nota proprio ieri, di allargare la procedura di infrazione per i crediti alla Finsider anche ai 6.500 miliardi di lire previsti dal nuovo piano. In sostanza, la Commissione ritiene che i finanziamenti costituiscono una forma mascherata di aiuti, contraria alle decisioni assunte a suo tempo in materia. Il governo italiano contesta questa interpretazione, facendo notare, fra l'altro, che accanto alle banche di interesse pubblico legate all'Iri, alla concessione dei crediti sono associati anche istituti «insospettabili», tra cui alcuni stranieri. Ma l'argomento non ha mai convinto i responsabili dell'esecutivo comunitario. La procedura di infrazione, anzi, era stata già avviata nelle settimane scorse e solo per un «gesto di cortesia» si era evitato di renderla pubblica in coincidenza con i precedenti colloqui che Fracanzani aveva avuto, allo scopo di prendere un primo contatto, con i commissari competenti subito dopo la sua nomina alla guida del ministero delle Partecipazioni Statali. Il fatto che il «gesto di cortesia» non sia stato rinnovato - anzi, si sia scelto proprio il momento più delicato per assestare il colpo - dice lunga sul clima che Fracanzani troverà oggi qui a Strasburgo. D'altronde, ieri, Narjes non ha certo usato toni morbidi. Annunciando la decisione di non prorogare il regime delle quote sui coils, le lamiere e le travi oltre il 30 giugno - perché sarebbe mancata la condizione stabilita a suo tempo, ovvero la presentazione di «piani credibili» che prevedessero i necessari tagli alla produzione - il commissario ha sferrato un pesantissimo attacco contro la siderurgia pubblica italiana. Parlava, ovviamente, in termini generali, ma non c'è dubbio che nel mirino ci fosse in particolare la siderurgia pubblica italiana. Il settore privato - ha detto Narjes - appoggia la linea della Commissione, chi mette i bastoni fra le ruote sono i responsabili del settore pubblico, e più i politici che gli amministratori delle aziende. Il «male» della siderurgia europea sarebbe proprio, anzi, l'esistenza del sistema misto che, sempre a sentire il commissario, crea inevitabilmente «tensioni e storture». Che l'industria privata (anche e forse, soprattutto, negli ultimi tempi, quella italiana) appoggi la linea dura di Bruxelles è un fatto, che lanciarsi in affermazioni di questo tipo sia un modo adeguato di prepararsi a trattare con i ministri delle Partecipazioni Statali è quanto meno discutibile... Fracanzani, che a Strasburgo verrà insieme con il titolare dell'Industria Battaglia, sa che cosa lo aspetta.

Tutta la città scossa «Esasperati, non teppisti»

DALLA NOSTRA REDAZIONE MARIO RICCIO

NAPOLI. Tutta la città è stata scossa dagli avvenimenti di ieri. Le segriterie regionali di Cgil e Fiom, nel condannare fermamente i gravi episodi di violenza che si sono verificati durante la manifestazione, hanno espresso le loro preoccupazioni per la situazione che si è determinata in città attorno alla vertenza della siderurgia e dell'Italsider di Bagnoli. «I lavoratori sono stati bombardati con messaggi ed iniziative ambigue ed irresponsabili - scrivono in un comunicato - che hanno alterato dichiarazioni di chiusura dello stabilimento e pronunce di salvataggio». Molto duro, invece, il sindaco socialista Pietro Lezzi. Non dà sarsi una spiegazione dell'atteggiamento tenuto dalle forze dell'ordine «avvertite per tempo ma non intervenute né prima né durante né dopo il raid teppistico». Lezzi ha poi ricordato che fin dalla sua ele-

zione a sindaco della città, si è battuto sostenendo di «non tollerare una morte lenta dell'Italsider di Bagnoli». E perché, allora, i lavoratori lo sentono così lontano? Il sindaco scarica le responsabilità sull'indifferenza del governo «che non ha mai messo al corrente l'amministrazione comunale delle decisioni che andava prendendo sul futuro dello stabilimento di Bagnoli». Gli ha risposto, in una improvvisata conferenza stampa, Salvatore Russo del consiglio di fabbrica dell'Italsider: «I lavoratori non sono teppisti, ma sono esasperati - ha detto -. È in atto una vera e propria epurata. Il governo - ha proseguito - sta attuando manovre per smantellare la siderurgia pubblica a favore di quella privata. La nostra "violenza" - ha concluso - nasce dalla latitanza delle istituzioni locali che sono complici delle scelte

Rabbia anche a Genova Corteo occupa la Regione

DALLA NOSTRA REDAZIONE ROSELLA MICHENZI

GENOVA. Dopo le manifestazioni dei giorni scorsi, con «l'occupazione» del consiglio comunale, la rabbia dei siderurgici genovesi è esplosa ieri mattina, quando dal giornale e dai notiziari è venuta la conferma al dettaglio della «condanna» di Campi da parte di Cipe e Cipe su proposta Finsider. Così i lavoratori dell'Italsider si sono ritrovati in piazza a Cornigliano insieme alle maestranze del Cogea, il cui stabilimento - nonostante l'accordo con Riva - non è ancora rientrato in produzione per la mancanza delle necessarie autorizzazioni regionali. Si è formato un unico grande corteo (più di duemila i partecipanti) che da ponente ha attraversato la città, raggiungendo la sede della Regione in via Fieschi, dove era in corso una riunione del consiglio. I lavoratori, con i loro striscioni, hanno invaso la «sala verde», chiedendo che il consiglio si occupasse immediatamente del gravissimo problema della siderurgia genovese, ed ottenendo unanimi espressioni di solidarietà e rinviate critiche al piano Finsider. Si tratta in effetti di un «rissetto» che comporterebbe per il capoluogo ligure la perdita entro l'anno di 2.163 posti di lavoro, con 1.233 prepensionamenti e la cassa integrazione per 930 persone. La cifra globale comprende i 300 di Campi e altri 800 «stagli» che verrebbero a colpire altri impianti e anche gli uffici diretti dell'Italsider. C'è un'ulteriore preoccupazione: il tutto senza quel minimo di precisazioni e di impegni affidabili che potrebbe convincere i lavoratori (e l'intera collettività genovese) della fondatezza e della serietà del piano. Di Campi, comunque, le istituzioni regionali. Per quanto riguarda il Cogea, la manifestazione di ieri è valsa ad ottenere dalla giunta di via Fieschi il varo immediato di due delle tre autorizzazioni mancanti; la terza rimane in sospeso in attesa che il «comitato tecnico ambiente» riceva un supplemento di documentazione.

do le stime del piano governativo - dovrebbero assorbire 800 dipendenti; per il resto si parla (molto teoricamente) di nuove imprese, di applicazione della legge Marcora e di piani di ristrutturazione; il tutto senza quel minimo di precisazioni e di impegni affidabili che potrebbe convincere i lavoratori (e l'intera collettività genovese) della fondatezza e della serietà del piano. Di Campi, comunque, le istituzioni regionali. Per quanto riguarda il Cogea, la manifestazione di ieri è valsa ad ottenere dalla giunta di via Fieschi il varo immediato di due delle tre autorizzazioni mancanti; la terza rimane in sospeso in attesa che il «comitato tecnico ambiente» riceva un supplemento di documentazione.

Dissensi Cisl e Uil su una autonoma proposta da contrapporre alla Federmeccanica Pizzinato: possibile superare le polemiche. Confermati gli incontri col governo

Mortillaro divide i metalmeccanici

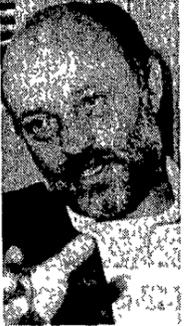
Una piattaforma dei metalmeccanici sulle relazioni sindacali? Non si può, è meglio discutere subito il progetto killer di Mortillaro, quello che vuole uccidere la contrattazione aziendale. Uno sciopero sul fisco? Sì, solo se, insieme, trattiamo anche le richieste di Mortillaro. La Fiom da una parte, Fim e Uil dall'altra. Un dissenso strategico che non tocca però la vertenza Fiat.

BRUNO UGOLINI

L'antefatto è chiuso in una cartella di cuoio del professor Mortillaro, il consigliere delegato della Federmeccanica. È un progetto, ben confezionato, per uccidere la contrattazione di fabbrica e organizzare invece una trattativa romana sui salari. Il progetto-killer è piaciuto subito a Fim, Cisl e Uil che hanno intravisto, in quelle carte chiuse nella cartella di cuoio, un atto ufficiale di riconoscimento del sindacato ufficiale. La Fiom non ha detto un rozzo «no». Ha detto: perché non scriviamo noi un nostro progetto, magari con l'aiuto di esperti e giuristi, dimostrando così che oltre a non essere subalterni al padrone, sappiamo anche leggere e scrivere, abbiamo una nostra autonomia culturale? Perché questo progetto non lo facciamo discutere dai lavoratori interessati che finora non ci hanno dato alcun mandato per trattare su materie così delicate? Queste e altre proposte sono state portate ieri mattina ad una riunione dei massimi vertici Fiom-Fim-Uil, ma Raffaele Morese (Fim) e Franco Lotito (Uil) hanno dichiarato il loro rifiuto. Il primo ha teorizzato una «politica del doppio binario», mettendo insieme la trattativa con la Federmeccanica - sulla base delle richieste di Mortillaro, non delle richieste dei metalmeccanici - e la trattativa relativa alla vertenza Fiat già avviata. La Uil ha parlato per bocca di Luigi Angeletti: la Fiom non sa scegliere, ha detto, alludendo al fatto che, in effetti, la Fiom non sa scegliere le pretese di Mortillaro. È il primo dissenso. Il se-



Felice Mortillaro



Angelo Airoldi

condo riguarda un'altra proposta della Fiom. Aveva detto Angelo Airoldi, il segretario generale: non stiamo a guardare, come spettatori frustrati, allo scambio penoso di battute tra le Confederazioni, magari su chi è più o meno amico dei Cobas, spostiamo il confronto su terreni più nobili, magari la vertenza fisco. Perché i metalmeccanici non potrebbero prendere la testa di un movimento già in atto e or-

ganizzare uno sciopero della categoria? Non è forse vero che il principale attacco alle buste paga, e anche alla mancata crescita dell'occupazione, viene da questo maledetto sistema fiscale? Niente da fare. Raffaele Morese ha risposto che sì, si poteva fare, ma solo collegando la questione fiscale alle questioni che stanno a cuore a Mortillaro (la contrattazione aziendale). E Lotito? Lotito ha detto che ci

vorrebbe uno sciopero generale, di tutti. E visto che questo non si può fare, meglio star fermi. Tutto a rotoli, dunque, nella gloriosa categoria dei metalmeccanici? Non è così. Le vertenze aziendali sono confermate, a cominciare da quella più impegnativa, la Fiat. Il «summit» di ieri in definitiva ha messo in evidenza il fatto che esistono momenti importanti di unità d'azione, manca una strategia comune. La Fiom senza prendere in considerazione gli insulti («la confusione che regna nella Cgil si è trasferta qui»), ha deciso di procedere con tutta serenità. Ha quindi avvisato Mortillaro sulla propria indisponibilità alla trattativa centralizzata sui salari e ha deciso di proseguire nella ricerca di un nuovo modello di relazioni sindacali. Non è un buon vento quello che tira in casa sindacale, dunque. Eppure qualche punto fermo c'è. Le tre Confederazioni proprio ieri hanno deciso il rinvio, ma non la soppressione, degli incontri con De Mita, il 21 per il fisco e il 24 per l'occupazione. Scioperi unitari per la vertenza fisco sono programmati, per quei giorni, nelle principali città emiliane. La stessa Cgil, con Antonio Pizzinato, ha cercato

di riportare il dibattito su una strada meno asiosa. Anche qui si è preferita la proposta all'invettiva. Perché non fissare regole precise, prima dell'avvio della contrattazione nel pubblico impiego, onde evitare poi discussioni convulse, all'ultimo momento, tra chi vuole un referendum e chi non vuole consultare neanche se stesso? Perché non definire codici di autoregolamentazione delle lotte, prima di partire con delicate vertenze - pensate alla sanità - nel pubblico impiego, come linea discriminante? La Cgil, dal canto suo, ha anche deciso di fare chiarezza sulla questione del Cobas. Ha stabilito, in definitiva, che non si può stare con i piedi in due scarpe. Chi è iscritto alla Cgil e partecipa alla elaborazione di una piattaforma rivendicativa non potrà, nello stesso tempo, sostenere la piattaforma di un'altra organizzazione, aderire ai Cobas. Quando partiranno queste vertenze del pubblico impiego? La Cisl dal suo seminario di Chianciano, fra una battuta e l'altra sempre su Cobas (ma sarà interessante vedere dove stanno i «sanitari», quando scenderà in campo l'esercito dei parastatali), ha fatto sapere che non si potranno definire le richieste entro la fine del mese.

ENTE NAZIONALE PER L'ENERGIA ELETTRICA Roma - Via G.B. Martini, 3

AVVISO AGLI OBBLIGAZIONISTI PRESTITI OBBLIGAZIONARI CON INTERESSI SEMESTRALI INDICIZZATI E MAGGIORAZIONI SUL CAPITALE

Si rende noto che a norma del regolamento del sottoidirizzo prestati, il valore della cedola e quello della maggiorazione sul capitale da rimborsare risultano i seguenti:

Table with columns: PRESTITI, Cedole, Maggiorazioni sul capitale. Rows include 1982-1989 indicizzato I em. (Siemens) and 1983-1990 indicizzato III em. (Joule).

CAMPAGNA NAZIONALE DI SOLIDARIETÀ

Liberiamo Migliaia di bambini nelle carceri sudafricane DALL'APARTHEID

Spediamo messaggi di solidarietà a: Detainees' parents support committee P O BOX 39431 Bramley 2018 South Africa

AGESCI, ARCI RAGAZZI, ASSOC. PER LA PACE, CE-STAS, CGD, CGIL-CISL-UIL, CIDI, CIDIS, CIGRI, CISS, COMIT. AMICI DEL MOZAMBICO, COMIT. ITAL. UNICEF, CONS. DEI MINORI, COORDINAM. NAZ. ANTIPARTHEID, FGCI, FGS, FONDAZ. INTERNAZ. L. BAS-SO, FRATELLI DELL'UOMO, IDOC, ISCOS, ISTITUT. DEGLI INNOCENTI, LEGA PER I DIRITTI DEI POPOLI, MCE, ONG ADERENTI A CIPSI-COCIS-FOCSIV, ONU, PAC CHRISTI, PROG. SUD, PROG. SVILUPPO, PROJECT AGAINST APARTHEID, SCI, UCEBI

Coordineamento della campagna: CIES (Centro Informazione e Educazione allo Sviluppo) Via Palermo 38, 00184 Roma, Tel. (06) 47.47.699